

**Jacqueline Monica Magi
Renato Nugnes**

VEDERE A TESTA IN GIÙ

Durante l'arco di un servizio notturno arrivi ad una intersezione stradale, ti fermi. Quel giorno pioveva forte ed era presente anche la nebbia. Fu allora che vidi la luce.

Gli occhi socchiusi, un filo di luce, sei volato in fondo al viale, in volata verso l'intersezione stradale. Ce l'avevi quasi fatta, e quella persona a bordo della sua autovettura non ha fatto nulla per schivarti. Ma c'era l'acqua per terra. Le ruote della macchina hanno slittato, sei andato verso quella luce e sei tornato indietro, una sensazione quasi soave.

Pezzi di gomma e vetro sono finiti al limite del marciapiede.

L'autovettura girava su se stessa. Avevi la bocca socchiusa, le gambe accovacciate sull'addome. L'uomo della macchina ha lasciato lo sportello aperto ed è venuto verso di te, ha visto la tua fronte aperta e si è portato le mani in tasca per cercare un cellulare, lo ha trovato ed ha chiamato i soccorsi. Un piccolo gemito ti è uscito dalle labbra insieme a un bozzolo di schiuma di sostanza ematica, mentre te ne andavi dalla vita vigile.

Non c'era traffico, tu non avevi fretta. Eri fermo dentro la tua giacca a vento dei Carabinieri regalata a te da un

collega all'atto del suo congedo.

Poi hanno acceso le sirene. Le macchine si sono strette dentro un guardrail, hanno sconfinato oltre il marciapiede lungo un torrente fiancheggiante la strada, mentre il personale paramedico ti prestava i primi soccorsi. Al pronto soccorso l'infermiera che ti ha preso in consegna ti ha spinto le mani sullo sterno e tu hai provato un forte dolore. Ha preso delle garze e ti ha pulito il sangue che scendeva dalla fronte. Ti ha guardato le pupille, erano immobili e dissimili. Il respiro era lento. Ti ha infilato in bocca boccali del sondino della respirazione. Hanno tirato su sangue e muco. Allora ti hanno intubato. Il cuore era entrato in fibrillazione atriale. Il trauma toracico aveva comportato una contusione cardiaca. Ti hanno spinto sul letto, è entrato un altro infermerie spingendo la colonna del monitoraggio cardiaco, ha infilato la spina e la macchina è partita. Ti hanno alzato la camicia, ti hanno premuto sul petto le ventose degli elettrodi. Hanno suturato una ferita lacero contusa della caviglia sinistra.

Mentre il tuo collega in un tratto perdeva la vita. Così hanno cominciato a prepararti. Un'infermeria ti ha spogliato lentamente, tagliando i vestiti della divisa con le forbici. Non sapevano come fare ad avvertire i tuoi familiari. C'era il cellulare che nell'urto non era andato distrutto e nella rubrica hanno trovato il tuo numero di casa.

L'infermeria ha letto su un documento il tuo nome, poi il cognome. Ti chiamava per cognome mentre deliravi. Ha camminato verso la sala di cardiologia. Hanno lasciato quel luogo asettico dove i parenti non sono ammessi,

dove i degenti giacciono nudi accanto al soffio del respiro artificiale.

Fuori pioveva. Matilde ha attraversato il tratto dell'impianto esterno che separa il pronto soccorso dal padiglione di cardiologia, le braccia conserte mentre un collega le porgeva la fede e un orologio. Non ha preso l'ascensore per salire in sala cardiologia, è salita a piedi. Fuori dalla stanza era presente un carabiniere di guardia. Aveva bisogno di fare qualcosa. La conosco da venti anni. In pochi minuti la sala di attesa attigua si sarebbe riempita di autorità locali.

I giornali riportavano che l'impatto era stato devastante in un fine settimana terribile sotto il profilo degli incidenti stradali:

Ogni anno in Italia si verificano in media 59.188 incidenti stradali, causando la morte di 1044 persone e il ferimento di altre 27713. Nel 1999 le statistiche parlano di 219032 incidenti stradali ogni anno e di 868 feriti e 18 persone morte ogni giorno. Questo ci può far notare che un leggero miglioramento della situazione c'è stato ma tuttora il problema degli incidenti stradali incombe sulla nostra società.

Matilde era entrata e l'aveva visto immoto di emozioni, come anche nei momenti più gravi, avendolo sempre stimato per questo, perché sapeva quanta fatica gli era costato indossare quella divisa. Ma stavolta era diverso. Dopo aveva chiesto: "Non è grave, professore la prego..." "No, ma la prognosi resta riservata".

Il tono della sua voce era alterato da una strana autorità. Il petto di Ivan era in affanno sotto il lenzuolo, le braccia

scoperte, chiazate dal freddo.

Ho soffiato dentro i tuoi occhi e li ho visti aprirsi.

Ho corso giù per le scale, ho corso sotto la pioggia dall'esterno dell'ospedale, ho corso mentre un'ambulanza che arrivava sparata inchiodava a due passi dalle mie gambe, ho corso attraverso la sala infermieri, ho corso dove qualcuno con un arto fratturato gridava, ho corso nella stanza accanto, vuota e in disordine. Mi sono fermata. Mi porto dentro il reparto di terapia intensiva, lungo il corridoio, fino alla parete a vetro.

Sei lì, intubato. Oltrepasso il vetro e ti sono accanto. Chiudo per un attimo gli occhi e rifiuto il dolore. Tu non sei lì... La sensazione che provo in un attimo è che riaprendo gli occhi non ti troverò. Troverò un altro, non importa chi, ma non te Ivan...

Spalanco gli occhi e sei proprio tu Ivan...

Era una giornata d'inverno. Quella stessa sera eravamo andati al teatro per vedere le Nozze di Figaro; avevamo lasciato il teatro poco prima che finisse lo spettacolo, poiché a mezzanotte dovevo intraprendere il servizio.

Sono Ivan, ho quaranta anni e sono coniugato da dieci anni con Matilde.

Per noi il fuoco del momento era diventato con il tempo un incendio sfociato in amore, nella buona e nella cattiva sorte, nella gioia e nella malattia.

Lavoro nel comparto sicurezza e difesa dal mese di ottobre del 1987 espletando funzioni di Maresciallo nell'Arma dei Carabinieri.

La mattina dell'incidente avevo prestato servizio automontato esterno. Durante l'espletamento dello stesso

avevo detto al collega di fermarsi un attimo vicino ad una chiesa situata su un colle a Massa dove spesso mi recavo a pregare.

Scesi dalla autovettura ed entrai in quel luogo di culto in un silenzio totale, non era presente nemmeno una persona, camminai da solo per circa quindici metri verso un crocifisso di legno eseguito minuziosamente.

Pregai per qualche minuto da solo, immergendomi nel silenzio e lasciando espandere l'anima e la mente verso quel crocifisso cadendo in uno stato di catalessi...

Mi ponevo spesso delle domande e in quel luogo di culto trovavo sempre le risposte.

Chi siamo, da dove veniamo... qual è la nostra funzione in questa terra?

Provai, come spesso succedeva, una sensazione quasi di leggerezza e di tranquillità: quella chiesa aveva da sempre rappresentato un punto saldo e un rifugio dove riflettere sulla vita e dove vincere tutte le paure.

Mentre usciva Michelle lo accarezzò approfittando di un refolo di vento.

Ivan era entrato nel reparto di terapia intensiva- cardiologia, dopo circa due ore dal sinistro stradale aveva ripreso contatto con la vita vigile trovandosi vicino al suo letto Matilde.

Nel vederla con i suoi capelli biondi nell'immediato si tranquillizzava, ma nello stesso tempo, contro la sua volontà, una strana sensazione incontrollabile incombeva in tutto il suo corpo.

Non riusciva a muoversi dal letto, i dolori intercostali che accusava erano terribili, aveva quattro costole dello

sterno destro con fratture composte a seguito del forte urto tra le due auto.

Girando gli occhi, scrutava quella stanza bianca e asettica, non riusciva a parlare a causa del sondino infilato nel naso che gli provocava bruciore alla gola.

A stento riusciva a deglutire.

Non riesco a realizzare dove realmente mi trovo, non ricordo nulla dopo l'incrocio sotto la pioggia e uno schianto. Tutto sembra irreale.

Ma purtroppo ben presto mi accorgo che è tutto vero.

Prendo atto di tale situazione in modo del tutto naturale, quando si scavalcano i limiti del possibile e si approda alle più semplici delle verità, sentendo le parole di Matilde che mi dice: hai avuto un grave incidente stradale, mi guarda negli occhi e a stento riesce a trattenere le lacrime.

Quei due occhi che da sempre avevano rappresentato delle stelle piene di amore si illuminano di gioia perché sono vivo, perché sono ancora in gioco in questa vita terrena.

Voi donne siete mutevoli, pronte a catturare la vita, a riempirvi di farfalle. Noi uomini siamo incolonnati lungo il vostro muro come lombrichi.

Nonostante il dolore ti ho sorriso.

C'era uno strano silenzio in quella stanza angusta.

Sfioro l'oblio e sogno di addormentarmi in Cristo ritrovando ancora più forte la fede in Dio.

Michelle sorrise: come tutti gli umani anche Ivan era pieno di dubbi, però Ivan aveva fede, tanta fede e per

questo lo amava tanto. Ivan era un'anima buona che le era stata affidata perché gli facesse da angelo custode e Michelle aveva accettato la sfida di misurarsi con un uomo, perché di solito erano così poco profondi, così... ma Ivan no, era diverso. Adorava anche sua moglie Matilde e vederla distrutta le dispiaceva tanto. Purtroppo la vita è anche questa, Michelle lo sapeva. Adesso si era addormentato sognando di farlo in Cristo, ma non era un sogno, perché Michelle era lì, era corsa da lui fin dal primo momento dell'impatto e aveva cercato di tenere l'anima vigile, che non se ne andasse, non emigrasse su un altro livello, era un'anima che aveva ancora dei compiti sulla terra, e Matilde era giunta in tempo per ricordare all'anima perché era qui e aiutare Michelle a tenerla fra gli uomini.

Michelle sapeva quello di cui tutti gli umani dubitavano. Dubitavano dell'immortalità dell'anima perché in realtà dubitavano di Dio, solo perché Dio non si tocca, non è materia.

Il più non credevano che la materia fosse lo strato di energia più pesante, quello inferiore a tutti gli altri, agli altri numerosi livelli di energia di cui è composto il mondo e gli uomini e la terra, tutto. La morte è solo un passaggio di livelli energetici, muore il corpo, la materia, ma l'anima attraversa i cancelli della morte e entra in livelli superiori. Alcuni umani hanno la capacità di attraversare i livelli energetici da vivi, viaggiando nel tempo e nello spazio, sono gli Sciamani, coloro che ti portano la guarigione. Ivan aveva fatto quel passaggio, quando aveva perso conoscenza aveva passato il cancello, aveva visto il mondo al di là del cancello della morte, aveva

viaggiato fra i due livelli, lo stava facendo anche in quel momento.

Ivan voleva attenuare i battiti cardiaci e provò a farlo in quella fusione di amore che provava per Matilde. Ma non ci riuscì.

A causa del forte trauma commotivo non ricordava nulla dell'incidente stradale avuto.

La macchina continuava a segnare una irregolarità del battito cardiaco. L'impatto era stato davvero impressionante, la sua autovettura era stata sbalzata indietro di circa quarantacinque metri.

Il giorno seguente il professore del reparto cardiologia, che il giorno prima lo aveva preso in consegna, con una voce serena, gli disse di stare tranquillo.

Dopo circa una ventina di minuti si presentò una persona qualificatosi come anestesista, una persona esile di media statura con il camice verde, che, con una vocina bassa, gli sussurrò nell'orecchio sinistro di prepararsi per una piccola anestesia.

Doveva essere sottoposto ad un piccolo trattamento cardiaco con delle scariche elettriche effettuate con delle piastre, per tentare di togliere la fibrillazione dal cuore, in quanto Ivan non riusciva a riprendere il suo ritmo cardiaco normale con i farmaci somministrati.

Gli fu riferito che continuare a prendere tali farmaci poteva rendere il sangue troppo liquido.

Ivan con un senso di impotenza dette il suo consenso e prese atto della sua situazione: in quel frangente si apprestò a lasciare di nuovo la vita vigile.

In quella sorta di limbo in cui caddi sognai mia madre quando da piccolo mi diceva parole di insegnamento per un avvenire felice.

Da sempre era stata una mamma premurosa come quella sposa che per la prima volta diventa mamma e cresce quella cosa preziosa che è la sua creatura appena nata.

Poi mi svegliai e di nuovo ripresi coscienza con la realtà, sospirai poiché il dottore stava dicendo che il cuore aveva ripreso il suo ritmo normale ma per due giorni dovevo rimanere in sala cardiologia per controllo.

Contemporaneamente, a sorpresa, mi venne detto che la gamba sinistra aveva la rotula fratturata e la lesione che avevo riportato al tendine sinistro all'altezza della caviglia era stata suturata con dei punti per un totale di tredici centimetri.

Tutto continua a sembrare irreale dinanzi alla quiete di quella stanza.

Io, che avevo perso la fiducia nel personale paramedico dopo la morte di mio padre, sono meravigliato per la professionalità dimostrata in una situazione assurda in cui si verificano gli incidenti stradali.

Quello che si legge sui libri, perdita di coscienza, l'anima che per pochi istanti si separa dal corpo, la perdita del dolore fisico, tutto ciò è realtà.

A volte essere attenti e vigili alla guida non basta. Nello stato confusionale in cui sono mi viene in mente una notte del 1996, in quell'anno prestavo servizio in una piccola Stazione dei Carabinieri, in provincia di Pesaro Urbino, a Cagli, fui chiamato per soccorrere due persone anziane, che a causa delle cattive condizioni atmosferiche erano state colte da un manto di neve di circa un